

## **INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE UDC DEL FVG EDOARDO SASCO IN OCCASIONE DELLA MOZIONE SUL NUCLEARE**

**Trieste, 2 luglio 2008**

Signor Presidente,  
Colleghe e Colleghi,

l'UDC del suo programma elettorale per le elezioni politiche del 2008, al quale ci richiamiamo anche per quanto riguarda il programma elettorale regionale, prevede tra le sue priorità una revisione complessiva della politica energetica italiana, a partire dalla semplificazione della normativa vigente e il riordino delle competenze in materia di energia.

Si individua inoltre una sorte di "federalismo energetico", non inteso quale diritto di veto ma assunzione di responsabilità da parte delle amministrazioni periferiche.

Quindi, la richiesta di dotare la nostra Regione di un piano energetico regionale, ci trova pienamente d'accordo, lamentando altresì il fatto che nella precedente legislatura questo non sia avvenuto in maniera compiuta.

Il nostro programma prevede anche una diversificazione delle fonti di energia, puntando anche al rilancio, anzitutto a livello di studio, della produzione di energia nucleare con il recupero del patrimonio scientifico e tecnologico esistente contemporaneamente se non dopo una serie di altri interventi che consideriamo prioritari.

Questi riguardano:

- la diffusione e semplificazione degli incentivi per l'impiego delle fonti rinnovabili: sole, vento, biomasse (vegetali e rifiuti), riducendo l'impatto ambientale;
- la promozione ed incentivazione della diffusione di energia prodotta da privati mediante piccoli-medi impianti alimentati da fonti rinnovabili;
- la promozione della produzione congiunta di energia elettrica e calore nei singoli edifici;
- la promozione dell'efficienza energetica e del risparmio energetico a lungo termine;
- la trasformazione dei rifiuti da problema a risorsa mediante la costruzione di termovalorizzatori;
- la promozione dell'innovazione tecnologica e dell'efficienza energetica volta alla riduzione complessiva del costo dell'energia e lo sviluppo di una nuova capacità produttiva di energia elettrica privilegiando progetti di ristrutturazione di impianti esistenti.

Tutto questo però, come noto, non basta a coprire il fabbisogno di energia occorrente per le crescenti esigenze produttive e civili, pur in presenza di ogni possibile incentivazione del risparmio energetico.

Ritengo importante ricordare anche altri due punti del programma UDC che riguardano, invece, più da vicino il nostro dibattito e quindi anche la nostra realtà regionale.

Il primo parla di previsione di strumenti finanziari per attrarre investimenti in progetti di efficienza energetica e nelle società che forniscono servizi energetici;

il secondo di potenziamento della capacità e dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia e, in particolare, delle reti di interconnessione che trasportano e distribuiscono energia collegando più paesi europei.

È proprio questo secondo punto che mette in sintonia il nostro modo di pensare con le azioni che il Presidente Tondo ha sostenuto durante i suoi incontri in Slovenia, subito dopo l'episodio verificatosi a Krsko il 4 giugno scorso.

In un'ottica europea, bisogna appunto ragionare in termini di interconnessione per il trasporto alla distribuzione energetica, collegando i paesi europei ed in particolare quelli confinanti.

Naturalmente, si dovrà procedere mediante una serie di confronti, che dovranno riguardare innanzitutto quest'Aula e, data la dimensione transfrontaliera, anche il Governo e il Parlamento nazionale.

Quella del nucleare, però, è una frontiera non eludibile, dato che il nostro sistema energetico presenta una fragilità più alta che altrove, con le bollette energetiche fra le più costose, con ripetuti rischi di blackout, oltre al fatto di non raggiungere in ogni caso gli eco-obiettivi di Kyoto.

Il costo del petrolio mette le nostre aziende nelle condizioni di perdere la grande sfida nel mercato globale, perché per essere competitivi bisogna produrre attraverso una produzione qualitativa fatta con energia a basso costo.

La nostra dipendenza del più dell'80% di fornitura energetica all'estero fa sì che le nostre imprese paghino l'energia il 40% in più dei nostri competitori europei e le nostre stesse famiglie stanno già pagando il 40% in più la bolletta energetica rispetto alle altre famiglie europee e questo incide sulla difficoltà di chi non riesce ad arrivare alla fine del mese.

La scelta di tornare al nucleare appare dunque obbligata e fa giustizia nei confronti di talune ipocrisie, come quella che vede l'Enel, nostro principale ente energetico, costruire centrali nucleari all'estero per poi procurarsi surrettiziamente energia, pagandola però a caro prezzo.

Contemporaneamente va ridimensionata la psicosi dell'incidente nucleare, che ha portato negli anni 80, sotto l'effetto emozionale di Chernobil, a bloccare la produzione di energia nucleare in Italia.

Oggi, il nucleare di terza generazione garantisce minori costi e maggiore sicurezza. Le moderne centrali nucleari dispongono di scienza, statistica e tecnologia tali da rendere la probabilità di un incidente nucleare praticamente nulla.

Lo abbiamo visto a Krsko, dove la tempestiva informazione e le precauzioni prese dalle autorità slovene, sono state tali da scongiurare ogni pericolo successivo.

Certo, data la vicinanza della nostra Regione con quel sito, nel quale come si è detto potremmo investire risorse per avere in cambio energia pulita a basso prezzo, occorrono misure di collaborazione transfrontaliera che consentano una tempestiva informazione, o meglio una gestione comune delle stesse, attraverso Protezione civile ed Arpa, per conoscere sempre, nel dettaglio, ogni minimo particolare sul funzionamento della centrale medesima.

Noi dell'UDC siamo stati i primi, nella circostanza del 4 giugno scorso, a chiedere con immediatezza una discussione, quanto meno nella Commissione consiliare competente, che potesse fornire tutte le rassicurazioni del caso alla nostra popolazione, giustamente allarmata per le notizie che i mezzi di comunicazione stavano fornendo, ma soprattutto per verificare l'efficienza e la tempestività d'intervento in caso di calamità naturale di qualsiasi tipo.

Veniva da noi richiesto "di verificare con la Slovenia e la Carinzia e con le Regioni dell'Alpe Adria in generale, un confronto approfondito sulla corretta e tempestiva gestione di eventuali situazioni di crisi riguardanti tutte le possibili calamità, vale a dire quelle attinenti al suolo, il mare e l'aria".

E ancora "per evitare di trovarci impreparati nei confronti di qualsiasi eventuale catastrofe necessiti un'ulteriore programmazione della collaborazione transfrontaliera di protezione civile, con adeguati investimenti di risorse umane e finanziarie".

La discussione di questa stessa mozione rappresenta, in qualche modo, un ulteriore passo nella strada da compiere e da noi richiesta, che richiede un approfondimento, molto più ampio, in questa sede e in tutte le altre sedi competenti.

L'importante è che la discussione non avvenga sulla base di un approccio puramente ideologico, quello della sistematica contrarietà a qualsiasi intervento infrastrutturale e che ciascuna forza politica di maggioranza di opposizione voglia considerare con realismo questo problema, realizzando a tale riguardo un'ampia convergenza.

La politica del "non fare", è già costata al nostro Paese centinaia di miliardi di euro, l'investimento per il futuro esposto vedrà i suoi risultati magari solo tra una decina di anni, ma si trasformerà in una risorsa per i nostri figli.